

(PRPI)

IL TITOLO DECENNALE USA VOLA VERSO IL 5,1%, AI MASSIMI DAL 2007. IL FTSE MIB CEDE LO 0,2%

Il T-bond preoccupa le borse

Primo Piano

Il mercato teme che la Fed possa decidere altri rialzi dei tassi malgrado i dati positivi arrivati da manifattura e servizi. Il petrolio risale a 103 \$. Spread Btp-Bund a 96

di Marco Capponi

Treasury protagonista indiscusso di un mercoledì di mercato in cui i principali spunti

sono tutti arrivati dagli Stati Uniti. A cominciare, per l'appunto, dalle performance obbligazionarie. Il rendimento del T-bond decennale è infatti salito nel corso della seduta sopra il 5,09%, toccando un punto di massimo che non vedeva da ben 19 anni: per la precisione del 2007, prima dello scoppio della Grande Crisi Finanziaria globale.

Vari fattori hanno concorso al nuovo sell-off sui bond sovrani a stelle e strisce. A cominciare dai dati macro di giornata: l'indice Pmi dei servizi, calcolato da S&P, è balzato a 58,7 punti a settembre (da 56,5 di agosto), il dato più alto da quasi cinque anni e oltre 2,5 punti sopra le attese degli economisti, che si aspettavano una lettura a 56. Ancora più sorprendente è stato il Pmi manifatturiero, che ha raggiunto quota 57 contro i 53,6 attesi: l'incremento dai 53,9 punti di agosto, specifica S&P in una nota, «è il migliore da maggio 2022».

«È evidente che l'economia è in piena espansione sia nel settore manifatturiero che in quello dei servizi», ha commentato Chris Williamson, capo economista di S&P Global Market Intelligence, che ha comunque segnalato come «nel frattempo i costi dei fattori produttivi siano aumentati a settembre al ritmo più sostenuto degli ultimi quattro anni, con i costi del carburante e dei trasporti in forte crescita a causa dell'aumento dei prezzi del petrolio».

Alla luce di dati macroeconomici molto più forti delle attese, ora il mercato teme che - in assenza di miglioramenti sensibili nei dati relativi ai prezzi - la Federal Reserve abbia mani sempre più libere per alzare i tassi di interesse. A contribuire all'aumento dei rendimenti sono state anche le dichiarazioni di Michael Barr, membro del board della banca centrale, che ha specificato come ulteriori strette monetarie saranno «probabilmente necessarie», perché «i rischi per il raggiungimento del nostro obiettivo di inflazione sono aumentati». Secondo lo strumento FedWatch del Cme Group la probabilità di un ulteriore aumento dei tassi di un quarto di punto percentuale a ottobre è salita ieri al 64%,

rispetto al 55% di martedì. Un mese fa questa probabilità era addirittura inferiore al 10%. «Il pricing del mercato conferma un percorso più restrittivo nei prossimi mesi. Negli Stati Uniti gli investitori scontano oggi circa 33 punti base di ulteriori rialzi entro la fine del 2026 e circa 77 punti base entro la metà del 2027», evidenzia Filippo Casagrande, chief of investments di Generali Investments.

A essere penalizzate dall'impennata dei rendimenti obbligazionari sono state soprattutto le borse, complice anche il nuovo balzo del prezzo del petrolio (il Brent è arrivato di nuovo intorno ai 103 dollari al barile, con una crescita superiore al 3%) dopo cinque giornate consecutive di ribassi. Le prospettive su una schiarita del conflitto in Medio Oriente rimangono comunque abbastanza ottimistiche, viste anche le varie aperture arrivate negli ultimi giorni da parte di Donald Trump, che martedì aveva ricordato come i funzionari statunitensi avessero avuto «un incontro molto positivo» con la delegazione iraniana, durato «circa tre ore».

Tornando ai mercati azionari, a metà seduta il Nasdaq - reduce dai massimi storici toccati martedì - era l'indice più penalizzato, con una perdita superiore all'1%. Deboli in particolar modo i chip, con il Philadelphia Semiconductor (Sox), principale benchmark di settore, in rosso di quasi il 2%. Deboli anche S&P 500 (-0,7%) e Dow Jones (-0,6%).

Anche le borse europee hanno chiuso le negoziazioni in rosso. Lo Stoxx 600 ha perso lo 0,4%, il Dax lo 0,6%, il Cac lo 0,4%, l'Ibex lo 0,6%. Piatto il Ftse 100 di Londra. Dal canto suo il Ftse Mib ha archiviato il mercoledì di borsa in flessione dello 0,2% a 51.987 punti. A fronte di titoli in buono spolvero come Eni (maglia rosa a +2,8%), Brunello Cucinelli (+1,8%), Amplifon (+1,5%) e, tra i bancari, Banco Bpm (+1,2%, si veda articolo a pagina 3), a zavorrare il paniere sono stati gli assicurativi (Unipol -2,8%, Generali -2,3%) insieme a Stellantis (-1,8%), Inwit (-1,6%) e le utility. Fuori dal listino principale da segnalare il pesante -11,9% di Moltiply.

Spostandosi sulle grandi operazioni in corso, ieri le adesioni all'opas di Poste su Tim non avevano ancora visto l'accelerata tipica degli ultimi giorni. In totale sono state consegnate il 64,7% delle azioni oggetto dell'offerta che, sommate al 20% in mano a Poste pre-opas, portano il gruppo di Del Fante al 71,8% del capitale dell'operatore. L'opas si chiuderà domani e Poste punta il 90% per poter utilizzare lo strumento dello squeeze-out.

Segnali negativi infine sul fronte dello spread. Il differenziale tra Btp decennale e Bund tedesco di pari durata è salito fino a più di 96 punti base, con il titolo di Stato tricolore al 4,49%. (riproduzione riservata)